
L'INCHIESTA

**Crisi e suicidi
Ecco come
sta cambiando
il Friuli**

■ D'ARGENIO A PAGINA 15

Lavoro e suicidi c'è il rischio imitazione

Il professor Balestrieri: «Spesso il messaggio è lanciato in modo incompleto. Molti sono legati a stati depressivi. La famiglia ha un ruolo decisivo»

di Renato D'Argenio

► UDINE

«La preoccupazione è che questo stato di cose finisca per determinare una catena di suicidi imitativi. Finisca per far associare fallimento a suicidio. Un errore clamoroso, perché in mezzo c'è molto di più». Di lavoratori o imprenditori che decidono di togliersi la vita, perché senza lavoro o per una cartella esattoriale, si è discusso mercoledì in un congresso a Milano e, in parte, ieri a Pisan di Prato, durante un convegno di confronto tra medici di famiglia, Clinica psichiatrica universitaria e dipartimento di Salute mentale di Udine. Tra i relatori il professor Matteo Balestrieri, ordinario di Psichiatria all'Università degli studi di Udine e direttore della Clinica psichiatrica dell'Azienda Ospedaliero Universitaria.

Professore, esiste il rischio "imitazione" anche nel caso dei suicidi?

«Sì. I suicidi legati a fatti economici sono, ultimamente, molto enfatizzati dai media e questo può determinare un "effetto Werther" (del romanzo di Goethe «I dolori del giovane Werther»: a seguito di tale pubblicazione si verificò un'ondata di suicidi emulativi in tutta Europa).

Un effetto dettato da cosa?

«Dal fatto che il messaggio è lanciato in modo incompleto: sembra che ci sia equivalenza fra difficoltà economica e suicidio, dimenticando di porre attenzione su quello che c'è in mezzo».

E cioè?

«La depressione. Spesso questo tipo di suicidi è legato alla depressione, concetto tenuto nascosto».

Secondo lei perché?

«Perché ci si vergogna di essere depressi. Perché per troppi depressione è uguale a pazzia: inutile dire che non è così. Una persona su quattro è a rischio depressione nel corso della propria vita».

Cosa accade in quei momenti?

«Non si vede un orizzonte. Una persona depressa non vede alternative, una via d'uscita e l'unico modo di intervenire è, apparentemente, il suicidio. Ma il fatto che un lavoratore o un imprenditore in gravi difficoltà veda quello economico come unico elemento valido per restare in vita deve fare riflettere tutti, dai medici di famiglia agli psichiatri, ma anche i familiari».

Intende dire che il depresso è spesso lasciato solo?

«Premesso che ogni storia è a se, e che non intendo colpevolizzare nessuno, spesso nei casi di suicidio manca un confronto con le persone più care. Il depresso tende a isolarsi, convinto di farcela solo: sbaglia. Ha

paura di mostrare il proprio stato di sofferenza, sta ai familiari riconoscere questo malessere».

Quali sono i campanelli d'allarme?

«Se in famiglia esiste un problema economico-lavorativo il primo campanello è la mancanza di comunicazione. Sarebbe bene parlarne con il proprio medico di famiglia o con i servizi di salute mentale».

Torniamo al problema di prima: forse anche i familiari si vergognano di dover chiedere aiuto ai servizi.

«In un Comune come quello di Udine chi fa uso di antidepressivi oscilla fra il 10 e il 20% della popolazione. La gran parte di queste persone non lo comunica, ma c'è. Non è come dire "ho preso un colpo alla gamba e mi fa male". Si presentano dicendo mangio meno, dormo poco, mi fa male qui... sta al medico decodificare questi messaggi».

«Il medico di famiglia sottovaluta», è un'altra lamentela.

«È poco attento».

«Il medico di famiglia deve essere attento ai segnali che pone il paziente. Il convegno di oggi (ieri, ndr) a Pasion di Prato testimonia che i medici di famiglia sono interessati al tema della depressione. Se, d'altra parte, non ci si sente ascoltati dal proprio medico, si può anche decidere di cambiare medi-

co. In ogni caso ci sono i servizi psichiatrici sul territorio e c'è la Clinica Psichiatrica, che ha un'attività ambulatoriale aperta all'esterno senza necessità di impegnativa del medico».

Perché un atto così violento contro se stesso e non verso qualcos'altro?

«Perché chi investe tutto nel proprio lavoro e nella propria

azienda, quando perde tutto è colpito sui propri livelli di autostima; di obiettivi di vita. Non pensa "con chi me la prendo", concentra tutto su se stesso. Si chiude in se stesso, si vergogna fino a non sopportare più questo stato di cose. Non vede soluzioni che, in realtà, spesso, esistono».

Chi governa ha delle respon-**sabilità? Alle volte pare che i cittadini siano trattati tutti come "delinquenti".**

«Banalizzando, direi che la politica non ammette ostacoli o pretese: c'è la crisi e dobbiamo andare avanti, stringere i denti. D'altra parte le statistiche di questi ultimi anni dicono che dal 2008 i suicidi in Italia continuano ad aumentare, anche se mi pare di poter dire che prima non c'era quest'enfasi da parte dei media».

Probabilmente perché l'enfasi è dettata dal fatto che continuano ad aumentare.

«Non si tratta di censurare, ma di spiegare. In molti Paesi, non nel nostro, ci sono delle regole su come riferire dei suicidi, proprio per non farli diventare atti da emulare».

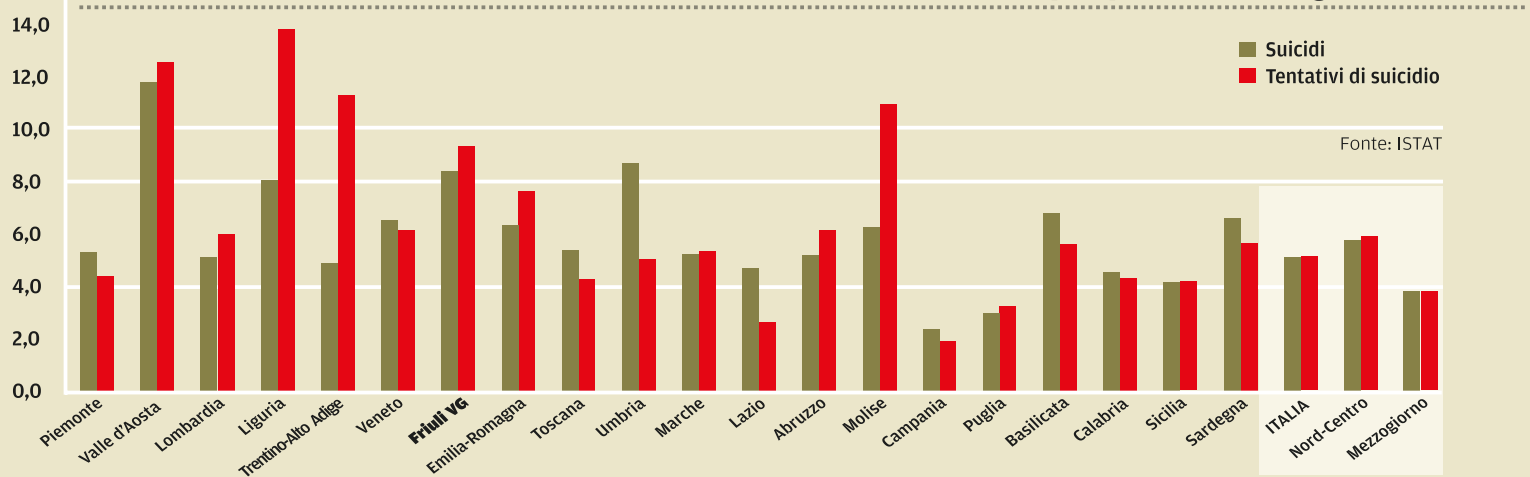
Esiste un numero verde?

«Ci avevamo pensato. Sicuramente sarebbe molto utile, ma restano validi i numeri dei medici di base e dei centri e il coraggio di chiedere aiuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INCHIESTE DEL MV» LA CRISI

Suicidi e tentativi denunciati alla Polizia di Stato e ai Carabinieri per provincia e regione nel 2010



Andamento dei suicidi in Italia - Anni 1985, 1990, 1995, 2000-2009

